

Buchmesse, piovono 111.000 nuovi libri

A FRANCOFORTE da oggi la Fiera. 170.000 metri quadrati di «contenuti»: su carta, digitali, per gli schermi. L'India paese ospite. E tra gli espositori torna l'Iraq.

■ di Maria Serena Palieri

Centoundicimilanoventotredici. Cosa sono? Le novità editoriali su carta, insomma i nuovi libri che, da stamattina, sono in mostra alla Buchmesse di Francoforte. Come sempre, il gigante si presenta dando come «credits» cifre bulimiche. Accanto alle novità (in crescita rispetto alle 104.000 dell'anno scorso), sugli stand 270.553 titoli da catalogo. Editori presenti - 7.272 - praticamente stabili, ma questo dato va analizzato: la buona notizia per la Fiera (e per le sorti del pianeta) è che passano da 101 a 113 i paesi partecipanti e, siccome per quelli evoluti la Fiera è, da ormai quasi sessant'anni, un appuntamento immanicabile, quando quell'indicatore cresce significa o che qualche paese già povero non lo è più tanto da non potersi permettere un'industria editoriale, o che una terra dilaniata da guerra o dittatura si riaffaccia al conses-



Una lettrice davanti a uno dei manifesti della Fiera di Francoforte 2006

so internazionale. Quest'anno tornano Iraq, Tanzania, Nepal e Azerigian. Ma, sempre in quel dato, si nota che crescono gli espositori tedeschi, mentre calano di una cinquantina di unità gli stranieri: la London Book Fair, che ha luogo prima, in mar-

Günter Grass qui di famiglia stavolta arriva sulla scia dello scandalo Incontrerà Ghosh

zo, sta col fiato sul collo della Buchmesse e, secondo gli osservatori, ne insidia il primato nel mercato mondiale dell'editoria. Numeri a parte, vediamo come la Buchmesse, che in fondo è un elefante discretamente agile, si muove affrontando i cambiamenti in atto. L'ospite d'onore, quest'anno, è l'India. Il direttore Juergen Boos, tagliando ieri pomeriggio il nastro di questa edizione 2006, ha sottolineato l'elemento «fortuna» in questa scelta: già, in genere il padiglione del paese omaggiato viene praticamente ignorato, soprattutto dai media non tedeschi, quest'anno invece sarà difficile

non «vedere» un pezzo dell'impero emergente, la cosiddetta Cindia, e quel pezzo, in più, che negli ultimi due decenni ha fornito l'editoria internazionale della migliore narrativa, sia direttamente in inglese che tradotta dalla sua babele di lingue, da Amitav Ghosh ad Anita Desai a Vikram Seth. Ghosh, il narratore nato a Calcutta, sarà, tra l'altro, protagonista del faccia a faccia forse più atteso: quello con Günter Grass, il vecchio Nobel che dal 1949 è tra i più familiari frequentatori della Fiera e che quest'anno sembra abbia deciso comunque di affacciarsi, nonostante la scandalosa scia lasciata dall'usc-

ta della sua autobiografia e dalla confessione dei suoi trascorsi come Waffen SS. Prosegue, poi, il lavoro che la Buchmesse ha intrapreso da alcuni anni, sul piano dell'industria integrata dei cosiddetti «contenuti»: per «contenuti»

Tra gli obiettivi un'alleanza sistematica tra industria cinematografica ed editoria

s'intende tutto ciò che riempie il nostro tempo libero o che ci distrae la mente mentre facciamo altro, quindi il libro gutenberghiano, ma anche il film, la musica, il serial tv, il videogioco. Su un piano a Francoforte si lavora in modo sistematico: l'abbraccio tra editoria e cinema, che, per esempio, ha visto qui la nascita dell'accordo tra la Focus Features, la major che ha prodotto *I segreti di Brokeback Mountain* e il colosso editoriale Random House. Quest'anno, con l'India, arriva in forze anche Bollywood con le sue pellicole e i suoi registi, tra gli altri Mira Nair. E il premio al miglior adattamento cinematografico d'un romanzo, alla sua terza edizione, andrà ad Atom Egoyan per *Le false verità*, il film tratto dal libro di Rupert Holmes.

Come è ormai tradizione, poi, alla Halle 4 sarà in mostra il mercato delle tecnologie, con le sue novità che vorrebbero cambiarci la vita. E che non sempre per fortuna ci riescono: qui, in gran pompa, nel '99 ci mostrarono l'e-book, l'attrezzo mirabolante che avrebbe dovuto spazzare via la carta, divorare i trecentomila libri esposti e trasformarli in byte. Sei anni dopo, che fine ha fatto?

Ma la Buchmesse ha questo di bello e ansiogeno: consiste in centosettantamila metri quadrati di mercanzie, dove si annidano il potenziale best-seller, il capolavoro ignoto, l'affare dell'anno dopo. Diciassette ettari di fiera percorsi da famelici agenti, buyers, giornalisti. Stesso 1999 in uno stand minuscolo del padiglione giapponese si affacciavano, timidi, dei buffi, brutti esserini: noi, sciocche, non gli avremmo dato una lira, si chiamavano Pokemon.

LUTTO Lo studioso tedesco morto a 95 anni

Addio a Bloch l'archeologo degli scavi di Ostia

■ L'archeologo Herbert Bloch - che negli anni Trenta partecipò agli scavi di Ostia e fu autore del primo studio sui bolli laterizi sui mattoni, fondamentali per la datazione di un edificio - è morto a Cambridge in Massachusetts all'età di 95 anni. Ebreo tedesco, era scappato dalla Germania in Italia per sfuggire alle leggi razziali e nel 1938 si trovò di fronte a un problema di coscienza quando, in occasione della visita a Roma di Adolf Hitler, gli organizzatori della visita si rivolsero a lui per tradurre in tedesco un testo esplicativo delle antichità della capitale. «Dovevo rifiutarmi per disprezzo di Hitler o dovevo aiutare la gente che mi aveva aiutato? Scelsi di dare una mano agli amici», aveva detto lo studioso a colleghi rievocando l'episodio. Meno di un anno dopo aver aiutato gli italiani con una traduzione, Bloch fu costretto a fuggire in America. Suo fratello Egon, che era rimasto in Germania, morì a Auschwitz.

Arrivato negli Usa, il giovane studioso aveva già un curriculum accademico impressionante. Aveva studiato archeologia, storia antica e filologia classica a Berlino e nel 1935 si era laureato in storia romana all'Università di Roma. Professore a Harvard, i suoi studi sull'abbazia di Montecassino, riempiono tre monumentali volumi, *Montecassino nel Medio Evo*, pubblicati nel 1986. Studiando l'antica abbazia benedettina Bloch scoprì una serie di documenti che svelò essere stati falsificati per abbellire il significato storico del complesso. Documentò le sue scoperte in *The Atina Dossier of Peter the Deacon of Montecassino* pubblicato nel 1998 quando era ormai ultraottantenne.

NOBEL PER LA FISICA Agli americani John C. Mather e George F. Smoot per le misure dell'anisotropia della radiazione cosmica con il satellite COBE: nuclei attorno a cui la materia cominciò ad addensarsi

Quelle «pieghe» che spiegano il Big Bang e la nascita dell'universo

■ di Pietro Greco

Premio Nobel per la fisica 2006 agli americani John C. Mather e George F. Smoot per le misure dell'anisotropia della radiazione cosmica di fondo realizzate con il satellite COBE tra la fine dell'anno 1989 e l'inizio 1990. Una delle più importanti mai effettuate nella storia, peraltro recente, della cosmologia scientifica perché sono considerate la quarta prova indipendente su cui poggia il modello del Big Bang: il modello che spiega lo sviluppo del nostro universo a partire dai primissimi istanti dopo la sua nascita. Il progetto COBE è stato realizzato da un team di almeno mille persone, con la collaborazione della Nasa. La missione, portata a termine con successo, era quella di «fotografare» l'universo così come appariva 300.000 anni dopo la sua nascita, quando la temperatura era diventata abbastanza

fredda il cosmo divenne «trasparente». John Mather ha coordinato l'intero progetto e ha ricostruito la mappa del fondo cosmico. George Smoot è stato il leader del gruppo che con COBE ha misurato l'anisotropia nella radiazione di fondo. Ha poi raccontato la vicenda, e le sue implicazioni, in un libro, *Nelle pieghe del tempo* uscito in italiano per i tipi della Mondadori nel giugno del 1994: un vero bestseller scientifico. Ma cos'è il fondo cosmico e perché è importante la sua leggera anisotropia? Beh tutto nasce nel 1948, quando il fisico russo emigrato negli Stati Uniti, George Gamow, mette a punto un modello - il Big Bang caldo - per spiegare l'evoluzione cosmica. Fu l'autentica e per certi versi clamorosa scoperta di un universo evolutivo: un universo cui non avevano creduto né Newton né lo stesso Einstein. Grande fu, dunque, la sor-



George F. Smoot e John Mather Nobel per la fisica Foto Ansa e Reuters

presa quando, nel 1929, l'astronomo Edwin Hubble fornì le prove empiriche che davvero il nostro universo si sta espandendo, come previsto da Friedmann. Venti anni dopo Gamow si chiede come sia nato questo universo e perché, nella sua componente mate-

riale, sia composto da due soli elementi chimici, i più leggeri - l'idrogeno (75%) e l'elio (25%) - con piccole tracce di tutti gli altri elementi più pesanti. Tenendo presente questo dato, le nuove conoscenze sulla fisica sub-nucleare e quella legge della termodinami-

ca secondo cui un sistema isolato in espansione si raffredda, Gamow elabora la sua teoria sull'evoluzione cosmica. Tutto è nato da un'immane esplosione, il Big Bang, di un punticino molto piccolo, denso e caldo in cui si concentrava tutta la materia/energia dell'attuale universo. All'origine il cosmo era, però, composto da un plasma fluido di particelle elementari libere: una sorta di brodo primordiale. Ma, dopo l'esplosione, quando ha iniziato a espandersi a gran velocità, la temperatura ha iniziato a scendere. In meno di 20 minuti, calcola Gamow, in un «lasso di tempo inferiore a quello necessario per cucinare l'anatra e le patate arrosto», il forno cosmico ha cunicato il brodo primordiale trasformandolo in buona sostanza nell'universo materiale che vediamo oggi. Se il modello del Big Bang è vero, aggiunge Gamow, allora deve esistere nel cosmo una «radiazione omogenea di fondo» relitto del-

l'epoca in cui materia ed energia si sono disaccoppiate e l'universo è diventato trasparente. Ciò si sarebbe verificato circa 300.000 anni dopo il Big Bang, quando la temperatura è scesa sotto una certa soglia e gli elettroni hanno potuto iniziare a legarsi in modo stabile ai nuclei per formare gli atomi. La radiazione presente in questo periodo ha continuato a raffreddarsi e oggi, sostiene Gamow, dovrebbe ricoprire l'intera volta celeste e avere una temperatura bassissima, di soli 3 gradi sopra lo zero assoluto. Quando poi, nel 1963, Arno Penzias e Robert Wilson scoprirono la radiazione omogenea di fondo è la consacrazione definitiva del modello del Big Bang.

C'è tuttavia un elemento ancora da spiegare. Perché quell'universo omogeneo primordiale si è poi trasformato nell'universo attuale, così diversificato: con le sue stelle, le galassie, gli ammassi e i grandi vuoti? È a questa domanda

che risponde il satellite COBE progettato da Mather e Smoot. Il quale conferma la grande omogeneità della radiazione di fondo, così come previsto dal modello. Ma rileva anche la leggera anisotropia: delle piccolissime pieghe in quel lenzuolo perfettamente steso. Sono i nuclei intorno a cui, per gravità, la materia inizia ad addensarsi e che poi di lì a qualche centinaio di milioni di anni daranno vita alle stelle e, poi, a tutte le strutture cosmiche attuali.

Con le loro osservazioni Mather e Smoot hanno fornito la quarta prova indipendente a favore del modello del Big Bang e spiegato come sono potute nascere, in breve tempo (si fa per dire), le stelle, le galassie e gli ammassi. Una pietra miliare nella storia della cosmologia scientifica. Una storia a cui hanno contribuito prima e dopo anche molti italiani, fra cui ricordiamo Francesco Melchiorri, Paolo de Bernardis e i fisici italiani dell'esperimento Planck.



DAL PREMIO **STREGA** 2004

il nuovo romanzo di

ugo riccarelli

un mare di nulla

Quando sbarcò in Africa, mio padre era già una sorta di mago, capace di estrarre a sorpresa quello che ogni persona tiene nascosto dentro di sé...

MONDADORI
www.b Mondadori.it